

**MODULO FORMATIVO:**  
**Il lavoro di rete e la violenza contro le**  
**donne *L'approccio strategico del lavoro di***  
***rete***

**Progetto Fare Rete: Potenziamento e avvio di**  
**Reti Antiviolenza in Sicilia**

**Unità didattica sulla metodologia del**  
**lavoro in rete**

**DOCENTE: Maria Grazia Patronaggio**

La crisi delle professioni di aiuto vede il superamento dell'immagine dell'operatore sociale come colui che risolve in maniera deterministica un problema o un disagio sociale di un ipotetico utente. Per approccio deterministico si intende l'idea che dato un problema vi sia una causa e una soluzione.

Ciò non è vero in quanto una contigenza così lineare difficilmente si incontra nel lavoro sociale dove sia il problema che le cause possono essere complesse e le soluzioni difficili da identificare ed attuare. All'approccio deterministico del lavoro sociale se ne contrappone un altro:

**l'approccio strategico del lavoro di rete.**

Quando il disagio delle singole persone emerge come problema collettivo, diventa necessariamente problema di un'intera comunità che dovrà reagire e farvi fronte. Di una comunità fanno parte i servizi sociali o sanitari, sia pubblici che privati, o di protezione e i decisori di politica locale cui compete per loro mandato la lotta formale a problemi specifici. In questo caso l'approccio di rete può rinnovare gli interventi nella comunità innescando canali (le relazioni) attraverso cui scambi di risorse non solo economiche ma anche umane (competenze, saperi, sensibilità) si possono avviare e consolidare in vere reti istituzionali organizzate (o reti interorganizzative).

Questo lavoro di rete può esplicarsi nell'azione di pressione sui servizi formali, per una loro nascita o modificazione o un lavoro di input sulle politiche locali, o per la soluzione di problemi specifici che riguardano la comunità.

**Nel 2002 una raccomandazione ( Rec(2002)5 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa** agli stati membri sulla protezione delle donne dalla violenza afferma che “è responsabilità ed interesse degli Stati, che dovranno farne una priorità delle loro politiche nazionali, garantire alle donne il diritto di non subire alcuna violenza, di qualsiasi natura e chiunque ne sia l'autore.” E individua, altresì, tra le misure generali che ogni stato membro dovrebbe promuovere “la cooperazione fra i servizi di polizia, sanitari e sociali ed il sistema giudiziario affinché agiscano in coordinamento; e incoraggiare e sostenere la creazione di una rete di organizzazioni non governative che partecipino ad azioni coordinate”.

Ulteriori indicazioni sulla necessità di adottare un approccio di rete nel lavoro con le donne che subiscono violenza si evincono sia dal primo che dal secondo rapporto di ricerca Urban. (di Lotti, Basaglia, Tola, Misiti). Nel secondo rapporto di ricerca Urban "Il silenzio e le parole" viene ribadita la difficoltà, che riguarda tutto il nostro paese, a costituire reti intersettoriali tra servizi tradizionali del Welfare e servizi specialistici nella lotta alla violenza contro le donne così come è accaduto in altri paesi europei, i quali hanno sviluppato modelli di cooperazione tra organismi pubblici e associazioni private verso le quali le donne si rivolgono per chiedere aiuto e sostegno.

Un approccio di lavoro che ha permesso, col tempo, di passare dalla risposta alle necessità dei singoli casi di violenza all'elaborazioni di programmi e progetti che danno una risposta alla violenza intesa come fenomeno da contrastare, sia a livello locale che nazionale.

Il progetto “**rete antiviolenza tra le città Urban Italia**”, realizzato in due fasi in 26 città italiane con il coordinamento del DPO, ha sperimentato la possibilità di avviare reti locali per far fronte al fenomeno della violenza contro le donne. Si sono realizzate azioni di sensibilizzazione, scambio, analisi di pratiche formative degli operatori/trici, così da produrre un linguaggio comune, un miglioramento delle competenze, un interconnessione tra le risorse locali, una condivisione delle metodologie d'intervento nell'ottica di facilitare l'accesso delle donne ai servizi che in quel determinato territorio entrano in contatto con le donne vittime di violenza sia nella fase dell'emergenza (ospedali, servizi sanitari forze dell'ordine) che nella fase del sostegno e dell'accompagnamento all'uscita dalla violenza (centri antiviolenza, servizi sociali, case rifugio ecc.)

Reti locali si sono avviate in alcune città coinvolte: Trieste , Torino, Genova, Carrara, Pescara, Mola di Bari, Brindisi, Catanzaro Misterbianco, Siracusa.

L'esperienza fatta con Urban conferma l'esperienza realizzata dagli altri paesi europei e cioè che l'attivazione di una rete antiviolenza permette di raggiungere risultati su due livelli:

- da una parte attiva una forma di collaborazione tra i centri ed i servizi del territorio deputati ad intervenire a sostegno alle donne vittime di violenza e dei loro figli/e, divenendo un'importante risorsa e creando un fronte compatto contro il fenomeno;
- dall'altra la cooperazione tra le agenzie è fonte di iniziative di prevenzione e di contrasto al fenomeno della violenza di genere.

Le azioni di contrasto della violenza alle donne divengono immediatamente efficaci se inserite in un contesto di integrazione interistituzionale e di lavoro di rete.

I servizi da coinvolgere nelle reti locali sono: i centri antiviolenza e le case rifugio, i servizi sociali territoriali, i servizi sanitari e gli ospedali, le forze dell'ordine, i tribunali ordinari e per i minorenni, i servizi educativi e scolastici.

Il progetto ARIANNA, gestito da Le Onde Onlus per il DPO della Presidenza del Consiglio dei Ministri, valorizza le esperienze fatte con il progetto Urban ed intende promuovere l'avvio o il rafforzamento delle reti locali e dei piani di azione locale, oltre che di una Rete nazionale contro la violenza alle donne pensata come luogo deputato a conoscere, recepire, potenziare e diffondere a livello nazionale le azioni realizzate dalle reti a livello locale garantendone, nel contempo, i necessari raccordi con le Autorità Centrali (Ministeri e FFOO).

L'avvio della rete nazionale antiviolenza si è sperimentato in 27 territori pilota, in cui è stato o verrà siglato un protocollo tra Dipartimento per le Pari Opportunità, progetto, e referente locale, che prevede un'azione di sinergia con il *call center 1522*, il sostegno allo sviluppo di reti locali, e la diffusione di procedure standardizzate da utilizzare per migliorare l'integrazione dei servizi e l'efficacia degli interventi.